

DOSSIER

Piazza Fontana

Non c'è stata giustizia

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Quarant'anni, il tempo della storia. Il dovere della memoria è faticoso anche se doveroso per le vittime di piazza Fontana e Pino Pinelli. Ma in quest'Italia sfilacciata e proterva, la storia e il ricordo rischiano di apparire solo una consolazione personale, individuale, in un paese che tutto dimentica perché la condivisione del passato, di ogni passato, non è ancora una conquista collettiva e chissà se mai lo sarà.

Federico Sinicato è l'avvocato delle famiglie delle vittime di piazza Fontana e rappresenta la Camera del Lavoro di Brescia nel processo in corso per la strage di piazza della Loggia. Il suo impegno e la sua battaglia nelle aule dei tribunali aiutano a non abbassare la guardia, a cercare la verità, anche oggi. **Piazza Fontana: dopo tanti anni nessuno è in galera per quella strage. Ci**

I nodi da sciogliere

La memoria della strage è fondamentale, ma conta la vera storia

rimane solo la memoria, forse è un po' poco.

«No. Io penso e ripeto che la memoria di quella strage sia un elemento fondante della nostra storia. Piazza Fontana ha un valore profondo nella coscienza democratica del paese, è uno snodo essenziale. Non lo si può superare saltandolo, bisogna affrontarlo e risolverlo come fanno tutti i paesi davanti alla grandi tragedie. Le generazioni di ragazzi di allora sono diventate adulte con piazza Fontana accanto, destra e sinistra sono cresciute nella diffidenza reciproca, profonda per quel fatto. O sciogliamo tutti insieme quel nodo e scriviamo una storia condivisa, accettata da tutti e così l'Italia può superare questo quarantennio oppure si protrarrà la divisione. Non ci sono alternative. Piazza Fontana ha lo stesso valore della lotta di Libera-



Franco Freda e Giovanni Ventura, in una foto d'archivio alla fine dell'udienza del processo sulla strage

Intervista a Federico Sinicato

«I fascisti ora parlano Un nuovo processo per la verità completa»

L'avvocato delle famiglie delle vittime di piazza Fontana elenca le novità che stanno emergendo. Ci sono ammissioni, testimonianze, fatti. Freda e Ventura non possono più essere giudicati, ma qualcosa si può ancora fare

zione, ci sono voluti decenni perché il paese acquisisse la Resistenza come fondamento della Repubblica. La memoria è importante. Conta di più, però, sciogliere i nodi».

Sul 12 dicembre c'è un nodo storico-giudiziario: chi mise la bomba. E un altro politico: perché lo stragismo divenne un fattore costante per vent'anni nella vita della nostra Repubblica. A che punto siamo?

«Sotto il profilo storico-giudiziario siamo vicini alla fine. Le diverse indagini realizzate e i vari processi celebrati hanno raccolto molto, ormai sappiamo tanto sulla destra eversiva, sui suoi rapporti con i servizi segreti e le istituzioni, conosciamo le persone che facevano parte di quella politica stragista. I responsabili della bomba di piazza Fontana sono Franco Freda e Giovanni Ventura.

Anche se non sono in carcere, anche se non potranno più essere giudicati, sono i responsabili della strage. C'è scritto anche nelle sentenze dei processi che hanno assolto altri imputati. Carlo Digilio si salva con la prescrizione, ma è riconosciuta la sua responsabilità».

Cosa ci manca, allora?

«Ci è mancata una costruzione più rigorosa del coacervo di prove con-

**Vincenzo**

Quasi dodicenne ascoltai la notizia alla radio. Pochi giorni dopo il mio Paese era tappezzato di manifesti che indicavano negli anarchici gli autori della strage.

Massimo Perugini

Lavoravo al Banco di Santo Spirito, rimasi sconvolto dalla notizia. La bomba aveva ucciso innocenti colleghi. Fu vergognoso attribuire subito agli anarchici l'accaduto.